

Enrico Faini  
***La memoria dei milites***

[A stampa in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, Andrea Zorzi, Roma, Viella, 2014, pp. 113-133 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

I comuni di  
Jean-Claude Maire Vigueur

Percorsi storiografici

*a cura di*

*Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci e Andrea Zorzi*

viella

Copyright © 2014 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: marzo 2014  
ISBN 978-88-6728-253-1

Il volume viene pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre



**viella**

libreria editrice  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
www.viella.it

## Indice

<i>Premessa</i>	7
ALESSANDRO BARBERO L'Italia comunale e le dominazioni angioine	9
MARIA TERESA CACIORGNA Beni comuni e storia comunale	33
SANDRO CAROCCI Storia di Roma, storia dei comuni	51
MARIA ELENA CORTESE Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale (secc. XI-XII)	69
ÉLISABETH CROUZET-PAVAN D'une Rome à l'autre: les villes de J.-C. Maire Vigueur	95
ENRICO FAINI La memoria dei <i>milites</i>	113
GIAMPAOLO FRANCESCONI Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la <i>Révolution documentaire</i> di J.-C. Maire Vigueur	135
PAOLO GRILLO Cavalieri, cittadini e comune consolare	157
ISABELLA LAZZARINI, FRANÇOIS MENANT Les podestats	177

SARA MENZINGER, MASSIMO VALLERANI Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca	201
GIULIANO MILANI Contro il comune dei <i>milites</i> . Trent'anni di dibattiti sui regimi di Popolo	235
FRANCESCO PIRANI Comuni e signorie nello Stato della Chiesa	259
ALMA POLONI La mobilità sociale nelle città comunali italiane nel Trecento	281
GIAN MARIA VARANINI Comuni cittadini italiani e istituzioni ecclesiastiche (inizi XIII sec.). Spunti dalla ricerca recente	305
Indice dei nomi e dei luoghi	327

## Premessa

Il titolo di questo libro può sembrare inconsueto, ma deriva da una sua peculiare caratteristica. Vuole rendere omaggio a un grande storico, Jean-Claude Maire Vigueur, che in un quarantennio di attività ha profondamente rinnovato e condizionato lo studio dei comuni italiani.

Dunque è un libro di festeggiamento. Tuttavia non è solo questo. A differenza di altri libri del genere, i suoi autori non hanno potuto scegliere liberamente il proprio tema. A ciascuno è stato chiesto di affrontare un preciso aspetto della storia comunale, ricostruendo il modo in cui la sua interpretazione è andata cambiando negli ultimi decenni.

Sono le tematiche principali della storia cittadina e comunale. In ognuna, inevitabilmente, forte appare il contributo di Jean-Claude Maire Vigueur. Membro e poi direttore degli studi medievali all'École française de Rome (1979-1986), in seguito direttore di ricerche presso il CNRS francese (1986-1990), infine dal 1990 professore ordinario di storia medievale dapprima all'Università di Firenze e poi all'Università di Roma Tre, Maire Vigueur ha condotto studi su molteplici aspetti della vicenda comunale italiana. Inoltre ha promosso nuove ricerche, singole e di gruppo. Parlare della comunalistica recente vuol dire, in primo luogo, parlare de *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*.

Ne è scaturito un quadro a tutto tondo del più frequentato e più internazionalmente conosciuto ambito di studio della medievistica italiana. Vi vengono ricostruiti i percorsi di una storiografia dinamica, vasta, in continuo rinnovamento. Il volume copre quasi tutte le tematiche di storia cittadina e comunale più animate negli ultimi decenni (la sola eccezione sono i regimi signorili, affidati a un contributo venuto purtroppo a mancare). È un momento di riflessione e, insieme, uno strumento di conoscenza.

principe «que toute intervention des pouvoirs sur les structures matérielles de la ville est porteuse d'une forte signification politique et symbolique».<sup>44</sup> Comme on soulignera encore qu'à la recherche des contenus idéologiques mais aussi esthétiques de l'*ornamentum* et du *decus*, la sensibilité de l'historien aux éléments du décor, à l'harmonie des formes, à la présence des pilastres et des arcs, certes déjà attestée dans les travaux précédents, entend désormais mieux se manifester.

Comme si l'esthétique du paysage urbain dont les stimulations avaient si fort compté au début de la carrière de chercheur de J.-C. Maire Vigueur pouvait désormais être en toute légitimité intégrée à l'analyse historique. La voie est ouverte aux "couleurs" de la ville. Et l'on comprend comment l'organisation du propos dans l'*Autre Rome* a fait peu à peu son chemin. Et l'on comprend pourquoi aux deux premiers tableaux du paysage urbain et rural répondent les deux derniers chapitres centrés sur la production artistique et la place de l'Antiquité dans la vie et la culture des Romains. Après le temps du paradigme braudélien, à côté du paradigme du régime communal, la ville en couleurs, dans ses teintes fortes et contrastées, la ville des marbres et des bronzes, la ville d'avant le baroque, la ville en somme a conquis son droit à exister. Comme quoi, d'une publication à l'autre, dans l'évolution et l'agencement des thématiques, ce sont bien les ambitions d'une histoire totale, telle que J.-C. Maire Vigueur la rêvait sans doute au commencement de son itinéraire italien, qui ont trouvé à se réaliser.

45. *Ibid.*, p. 207.

ENRICO FAINI

## La memoria dei *milites*

### 1. *La scoperta dei milites cittadini*

Una delle maggiori acquisizioni della comunistica recente è l'aver riconosciuto nella *militia* un vasto gruppo sociale, protagonista per un lungo periodo della politica cittadina italiana, e non uno sparuto drappello di cavalieri addobbati.<sup>1</sup> La scoperta – come certamente saprà chi legge questo libro – si deve principalmente a due volumi, uno di Jean-Claude Maire Vigueur, l'altro di Stefano Gasparri. È stato Gasparri il primo a usare l'espressione "*milites cittadini*" nel titolo di una monografia del 1992 ed è stato Maire Vigueur a riconoscere in questo gruppo il primo artefice del Comune.<sup>2</sup> Dal variegato amalgama che costituiva la società comunale Maire Vigueur – un po' come Michelangelo faceva con i suoi prigionieri – ha fatto emergere il profilo del *miles* cittadino tra quelli del signore campagnolo, del mercante, del mercenario, del notaio, del giudice, dell'uomo di Chiesa; tutte figure per le quali esisteva già una ricca bibliografia. Questa scoperta non ha soltanto incrementato la nostra collezione di miniature medievali, ma ha anche arricchito l'officina del medievista di un potente strumento ermeneutico.

Nei volumi di Gasparri e Maire Vigueur non vi sono capitoli esplicitamente dedicati alla memoria dei *milites*. Ciò non significa che i due autori non abbiano riconosciuto le relazioni tra questo gruppo sociale e la scrittura della storia. Prova ne sia il fatto che entrambi aprono le loro opere con ampi

1. Non è questa la sede per dar conto del dibattito relativo all'argomento, per il quale rimanderei invece allo studio di Paolo Grillo in questo volume.

2. S. Gasparri, *I 'milites' cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992; J.-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 [ed. or. Paris 2003].

riferimenti ai cronisti che della *militia* furono i più noti cantori: quel Coda gnello da Piacenza e quel Rolandino da Padova le cui cronache sono quasi un inno alla guerra.<sup>3</sup> La sensibilità di Maire Vigueur per tutto quanto è spazio e figura nello spazio lo ha condotto poi a indagare la capacità performativa di uno spazio di vita carico di suggestione storica, ovvero l'eredità classica nella Roma comunale.<sup>4</sup> Si tratta, senza che l'autore usi mai la parola – chi lo conosce sa quanto le mode storiografiche gli siano moleste – di un'analisi mnemostorica, o, se si preferisce, di un pezzo di storia della tradizione; un modello d'indagine ancora poco praticato dai medievisti italiani.<sup>5</sup>

Dunque la dimensione immateriale – della quale la memoria è forse la componente più significativa – riveste un ruolo centrale nei lavori di Maire Vigueur. In questa sede, tuttavia, non mi soffermerò sulle sue pagine suggestive. Partirò invece da una sua acquisizione relativa alla più classica storia sociale (l'invenzione del cavaliere cittadino, appunto) per misurarne l'utilità in relazione alla storiografia medievale. Come emergerà dalle pagine che seguono, infatti, nella medievistica recente si è cercato di individuare i caratteri distintivi della prima storiografia delle città italiane (secoli XII-XIII): le cause che indussero alla scrittura, il profilo dello scrittore (laico o religioso, di cultura accademica o pratica), la relazione con la documentazione, lo stile, l'uso della storia e i consapevoli oblii. Cercherò – seppur in modo sommario – di dar conto di questa ricerca per gli ultimi vent'anni e di mostrare come l'orizzonte socio-culturale del *miles alla* Maire Vigueur costituisca il minimo comun denominatore (l'unico, o il più convincente) tra le scritture storiche di questo periodo.

## 2. Il civismo come trama per la "cultura del ricordo" delle città italiane<sup>6</sup>

La macroscopica coincidenza tra il risveglio economico delle città italiane, la nascita delle autonomie comunali e lo sviluppo di una storiografia

3. Gasparri, *I 'milites' cittadini*, pp. 21-29 (sebbene non manchino riferimenti a molti altri cronisti) e Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, pp. 38-63.

4. J.-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma: una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011 [ed. or. Paris 2010], in particolare negli ultimi due capitoli del volume.

5. Sulla mnemostoria si veda J. Assmann, *Mosè l'egizio: decifrazione di una traccia di memoria*, Milano 2007 [ed. or. Cambridge, Mass. 1997], pp. 25-27.

6. Si sceglie l'espressione "cultura del ricordo" (calco del tedesco *Erinnerungskultur*) al posto del più generico e problematico "memoria". Manca in questa sede lo spazio per dar

l'ha autenticamente urbana ha quasi imposto l'instaurazione di un legame causa-effetto tra i primi due fenomeni e il terzo.<sup>7</sup> Tale legame, sicuramente presente, rischia però di ottundere, nella sua linearità, i percorsi – differenti e tutt'altro che lineari – attraverso i quali furono selezionati, raccolti, e tramandati i ricordi divenuti patrimonio della collettività. La stessa dizione "annali cittadini" – con la quale, in genere, ci si riferisce alle compilazioni relative alla storia urbana fino ai primi del Duecento – sottintende uniformità non solo di orizzonte ideale, ma anche di genere letterario e di ricezione: "annali cittadini" come "lirica cortese" o "epos medievale". In realtà la storiografia più avvertita ha da tempo messo in guardia contro le facili generalizzazioni. Girolamo Arnaldi, di fronte alla necessità di offrire un profilo sintetico per un'opera di carattere enciclopedico, ha offerto, già nel titolo, una varietà di termini in questo senso molto istruttiva; la prima storiografia urbana si articola in prodotti assai differenziati come livello di elaborazione retorica, estensione del testo e del ricordo, per non parlare delle motivazioni che indussero gli autori a scrivere.<sup>8</sup> Ciò non ha impedito agli studiosi di presentare – in agili sintesi – il complesso di questa produzione storiografica sotto la tradizionale insegna dei «civic annals» e di riconoscere – con qualche ragione, come si vedrà – nell'orgoglio civico una delle cifre comuni all'intera produzione storiografica cittadina fino al secolo XIV.<sup>9</sup>

conto del complesso e affascinante dibattito che si va sviluppando attorno alla "memoria collettiva/sociale". L'espressione "cultura del ricordo" costituisce uno strumento duttile (la somma di tutte le forme di rappresentazione del passato in una determinata cultura: M. von der Höh, *Erinnerungskultur und frühe Kommune. Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Berlin 2006, p. 15) e, rispetto al concetto di memoria, evidenzia meglio l'aspetto intenzionale nel ricordo collettivo.

7. Impossibile render conto della sterminata bibliografia sul tema della nascita di un senso di comunità cittadina. Tra gli interventi degli ultimi 10-15 anni si può far riferimento al sintetico lavoro di P. Racine: *Conscience civique et formation des communes dans l'Italie lombarde*, in *Die Frühgeschichte der europäischen Stadt im 11. Jahrhundert*, hrsg. J. Jarnut u. P. Johannek, Beck, Köln-Weimar-Wien, 1998, pp. 63-79.

8. G. Arnaldi, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, vol. I, *La produzione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi e E. Menesto, Roma 1993, pp. 463-513: p. 470.

9. E. Coleman, *Sense of Continuity and Civic Identity in the Italian Communes*, in *The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, Turnhout 1998, pp. 45-60; Id., *Lombard City Annals and the Social and Cultural History of Northern Italy*, in *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, edd. Sharon Dale, Alison Williams Lewin and Duane J. Osheim, Pennsylvania 2007, pp. 1-20. In questa sede ci si riferirà all'oggetto principale d'indagine preferibilmente tramite la dizione

In opere monografiche, non soggette dunque a generalizzazioni forzate, l'orgoglio civico come causa per la scrittura e collante tra autori e lettori è stato richiamato anche di recente; ad essere avvicinate allo spirito delle città comunali sono realtà cittadine del Mezzogiorno. La categoria storiografica del civismo si rivela dunque ancora produttiva nello studio di alcune scritture storiche meridionali. È questo il caso del *Chronicon Beneventanum* di Falcone, che Edoardo D'Angelo e Fulvio Delle Donne faticano a collocare nel quadro tradizionale della storiografia meridionale – tra le storie “etiche” (contrapposizione Longobardi/Normanni) e quelle “statuali” (relative all'intero *Regnum*) – mentre risulta perfettamente coincidente con il canone dell'annalistica cittadina centro-settentrionale, non sarebbe anzi uno degli esempi più precoci (prima metà del secolo XII).<sup>10</sup> Secondo Marino Zabbia dovette esistere una tradizione storiografica “comunale” anche nel Mezzogiorno, tradizione che fu interrotta, però, dalla frattura costituita prima dal dominio normanno, poi da quello federiciano.<sup>11</sup> L'intuizione di D'Angelo, Delle Donne e Zabbia non è isolata nelle ricerche degli ultimi vent'anni. Già nel 1990 Enrico Pispisa aveva dedicato un saggio al ruolo della coscienza urbana nella storiografia meridionale, mettendo in evidenza almeno due opere – gli *Annales Siculi* e l'*Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro – nelle quali il rilievo dato ad alcune città (segnatamente Messina) è molto forte.<sup>12</sup> Di recente Francesco Paolo Tocco si è soffermato sui caratteri della comunicazione epistolare tra le

«civic annals»; l'espressione inglese viene preferita alla corrispondente italiana (annali civili) in quanto risulta meno datata.

10. F. Delle Donne, *Coscienza urbana e storiografia cittadina nel «Chronicon» di Falcone di Benevento*, in Fulvio Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medioevale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2001, pp. 9-29. Delle Donne (*ibidem*, p. 1132) fa riferimento alla classica partizione proposta in G. Resta, *La cultura siciliana dell'età normanna*, in *Atti del congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna* (Palermo 1972), Palermo 1973, pp. 263-278. La riflessione di Delle Donne nasce in margine all'edizione del *Chronicon: Falcone Beneventano, Chronicon Beneventanum: città e feudi nell'Italia dei normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998. Sul testo di Falcone nel panorama della storiografia normanna si veda anche E. D'Angelo, *Morfologie della narrazione storiografica nel Mezzogiorno normanno-svevo ed angioino*, in Id., *Storiografia e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003, pp. 5-62; pp. 36-38.

11. M. Zabbia, *Écriture historique et culture documentaire. La chronique de Falcone Beneventano (première moitié du XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes» 159 (2001), pp. 369-388; pp. 369-370.

12. E. Pispisa, *L'immagine della città nella storiografia meridionale del Duecento*, in «Quaderni Medievali», 30 (1990), pp. 63-108.

città siciliane durante le prime fasi della guerra del Vespro, le cui tracce ci sono giunte attraverso opere storiografiche (soprattutto Bartolomeo di Neocastro).<sup>13</sup> Al di là del contesto storico entro il quale quella comunicazione si collocava – una lega tra le città dell'isola, all'uso delle leghe del Centro-Nord – un inserto documentario nella *Historia Sicula* (lo scambio epistolare tra Messina e Palermo) offre spunti per un confronto con le forme della propaganda attraverso la storiografia, studiate per l'Italia comunale.<sup>14</sup> Tale parallelismo non sorprende dato il carattere «comunale» dell'orizzonte culturale di Bartolomeo.<sup>15</sup>

Quelle di Pispisa, D'Angelo, Delle Donne, Tocco, Zabbia sono interpretazioni innovative e coraggiose che hanno certamente il merito di rimascolare le carte e rompere un consolidato cliché storiografico: storia cittadina nel centro-nord, storia “statale” nel sud. Ciascuno di questi autori ha inoltre aggiornato la vecchia categoria del civismo e ha offerto elementi concreti per un confronto con le realtà settentrionali: la propaganda (Pispisa), le forme della comunicazione (Tocco), il profilo degli autori (Tocco, D'Angelo, Delle Donne, Zabbia), gli inserti documentari opportunamente ritoccati per accrescere l'*honor civitatis* (Delle Donne, Zabbia). È quest'ultima categoria (l'*honor civitatis*) che riesce meglio a concretizzare il patrimonio immateriale insito nell'idea di “stato d'animo”, con la quale si è identificata la cittadinanza nei migliori studi novecenteschi sull'origine dell'autonomia urbana.<sup>16</sup> Alcuni lavori hanno proposto l'*honor* come categoria ermeneutica in grado di offrire una comprensione più profonda della cultura del ricordo pieno-medievale. In particolare Johannes Bernwieser

13. F.P. Tocco, *Ideologia e propaganda nell'età del Vespro: lo scambio epistolare tra Palermo e Messina secondo Bartolomeo di Neocastro*, in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), a cura di R. Castano, F. Latella e T. Sorrenti, Roma 2007, pp. 607-616.

14. Ivi, p. 616. Sulla propaganda nell'opera di Bartolomeo di Neocastro si veda E. Pispisa, *Costruzione storiografica e propaganda politica: l'esempio di Bartolomeo di Neocastro*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, Spoleto 2002 (Atti dei convegni del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo. Accademia Tudertina e del Centro di Studi sulla Spiritualità / NS 15), pp. 29-48; i saggi nel volume offrono utili spunti per la comparazione con altri contesti geografici e cronologici.

15. Tocco, *Ideologia e propaganda*, p. 619.

16. La definizione è di Roberto Sabatino Lopez: *Le città dell'Europa post-carolingia, in I problemi comuni dell'Europa postcarolingia*, Spoleto 1955, pp. 551-552, ripresa e discussa in R. Bordone, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamento cittadino nel medioevo italiano*, Torino 1997 distribuito in formato digitale da Reti Medievali <[http://www.rm.unina.it/rm\\_old/biblioteca/e-books/e-book-bordone.htm](http://www.rm.unina.it/rm_old/biblioteca/e-books/e-book-bordone.htm)> [marzo 2013].

propone di interpretare l'*honor civitatis* come metafora efficace del complicato intreccio di legami personali che caratterizzava le *civitates* italiane dell'età del Barbarossa: l'*honor* va dunque letto – anche nelle fonti storiografiche, come gli *Annales Ianuenses* e gli *Annales Pisani* di Maragone, ampiamente compulsati nel volume – come una metafora della collettività che pervade la cultura scritta di quella fase storica.<sup>17</sup>

### 3. La dimensione collettiva

Come si è detto, il richiamo al civismo o all'*honor civitatis* non basta a chiarire né i motivi del sorgere di una storiografia locale, né la varietà dei caratteri di questa storiografia. Pur se una *causa scribendi* è talvolta (di rado, per la verità) esplicitata dagli annalisti, gli studiosi hanno messo in luce anche le motivazioni meno evidenti che stanno alle origini di ciascuna tradizione storiografica cittadina.

Ci sono, certo, alcune tendenze di fondo che possono trovare spiegazioni complessive. Secondo Wickham, ad esempio, il particolarismo memorialistico dell'Italia comunale si spiega non tanto, in maniera un po' teleologica, con l'autonomia istituzionale cittadina, quanto piuttosto, retrospettivamente, con la mancanza di una solida tradizione di storiografia "nazionale", ovvero con la debolezza di una tradizione di ricordo legata all'istituzione del *Regnum Italiae*: sarebbe stato questo vuoto a determinare la nascita di un genere storiografico localistico, prima del ritorno agli schemi universalistici nel tardo Duecento.<sup>18</sup> Dunque non fu (o non fu solamente) lo sviluppo delle istituzioni comunali a determinare in modo meccanico il bisogno di una memoria locale: le cronotassi dei consoli o dei podestà si ricavano con una certa difficoltà dalla maggior parte dei «civic annals»; queste liste, per paradosso, derivano più dalla memoria personale emergente dai *dicta testium* che dalla storiografia vera e propria.<sup>19</sup> Mi pare che le ricerche sulla *causa*

17. J. Bernwieser, *Honor civitatis. Kommunikation, Interaktion und Konfliktbeilegung im hochmittelalterlichen Oberitalien*, München 2012, in part. p. 38.

18. C. Wickham, *Lawyer's Time: History and Memory in Tenth- and Eleventh-Century Italy*, in Id., *Land and Power. Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, London 1994, pp. 275-293.

19. C. Wickham, *The Sense of the Past in Italian Communal Narratives*, in *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, ed. P. Magdalino, London-Rio Grande 1991, pp. 173-189.

*scribendi* della prima storiografia cittadina convergono su un punto: la cultura del ricordo delle città italiane non generò quasi mai un "ricordo freddo" – per usare le parole di Assmann –, non generò, cioè, ricordi capaci di ingessare la società e la politica glorificandone i rappresentanti contemporanei.<sup>20</sup> Sicuramente vi furono opere pensate per l'educazione del futuro gruppo dirigente, dunque nell'ottica della continuazione di certi assetti di potere (si vedranno più avanti i casi degli *Annales Ianuenses* e degli *Annales Pisani* studiati rispettivamente da Frank Schweppenstette e da Richard Engl), ma tale educazione si trasformò di rado in apologetica di individui, famiglie, istituzioni. Direi che l'aspetto biografico e autobiografico latita nella cultura del ricordo della prima età comunale: essa appare, anzi, fortemente imperonale, molto oltre il tradizionale rispetto delle convenzioni della retorica. Non sorprende che Giancarlo Andenna – dovendo cogliere le interferenze tra autobiografia e storiografia nell'Italia settentrionale tra XI e XIV secolo – sia passato dallo studio degli autori dell'età della lotta per le investiture (Benzone d'Alba e Landolfo Iuniore) ai cronisti trecenteschi (Pietro Azario).<sup>21</sup> Ciò appare tanto più significativo se pensiamo che, alla base di una parte almeno della tradizione storiografica altomedievale, sta Agostino (sebbene sia quello della *Civitas Dei* e non quello delle *Confessiones*).<sup>22</sup> Vi sono, certo, accenni autobiografici qua e là, vi sono persino autori, come Gerardo Maurisio, che indulgono a querule autoproposizioni,<sup>23</sup> ma si può dire che quando l'autobiografia fa massicciamente irruzione nella storiografia siamo oltre i confini del canone dei «civic annals». È il caso, ad esempio, della monumentale cronaca salimbeniana (cronaca universale, non annali cittadini), costellata di riferimenti al vissuto dell'autore,<sup>24</sup> o delle memorie d'ambito notarile studiate da Zabbia (cronologicamente molto distanti dalla

20. Su "ricordo caldo" e "ricordo freddo" – una distinzione che Assmann ha elaborato a partire da quella di Claude Lévy-Strauss tra società cale e fredde – si veda J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 [ed. or. München 1992], alle pp. 41-43.

21. G. Andenna, *Autobiografia e storiografia nelle fonti lombarde tra XI e XIV secolo*, in *L'autobiografia nel Medioevo*, Atti del XXXIV Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 1997), Spoleto 1998, pp. 237-273.

22. Sull'influsso agostiniano sulla storiografia altomedievale, basterà il rinvio a H.I. Marrou, *Saint Augustin, Orose et l'Augustinisme historique*, in *La storiografia altomedievale*, Spoleto 1970, pp. 59-88.

23. Vi si sofferma Maire Vigueur, *Cavaliere e cittadini*, pp. 56-57.

24. L. Gatto, *Salimbene 'par soi même'*, in «Clio. Trimestrale di studi storici», 32 (1996), pp. 401-436; A.A. Husain, *Writing Identity as Remembered History: Person, Place,*

*civitas* ricordata negli annali),<sup>25</sup> o ancora, per restare entro i limiti cronologici della prima età comunale, dei trattati di retorica di Boncompagno da Signa – che sono fuori dal canone perché si tratta di letteratura d'altro genere – e tra questi si può fa rientrare anche un testo storiografico come il *Liber de obsidione Ancone*.<sup>26</sup>

Non è soltanto l'io degli autori ad essere escluso da questa memoria. Nella tradizione dei «civic annals» molte personalità vengono ridimensionate, perfino quella dei sovrani, come ha messo in evidenza Lidia Capo. Secondo la studiosa, ad esempio, la figura del Barbarossa è ridotta al ruolo di semplice antagonista; ne consegue che gli episodi e gli aspetti della personalità del sovrano che via via vengono ricordati e messi in luce sono, quasi sempre, quelli che interessarono le singole cittadinanze. Il fenomeno è ancor più evidente nel caso di Federico II.<sup>27</sup> Vi sono, certo, alcune eccezioni – ad esempio il Guglielmo Embriaco delle opere di Caffaro<sup>28</sup> –, ma proprio nell'eccezionale isolamento di talune figure (spesso peraltro estranee al gruppo dei *cives*) si coglie la prevalente impersonalità dei «civic annals». Questo è forse il tratto che distanzia di più la storiografia comunale da quella meridionale e, naturalmente, le due tradizioni di studi. Basterà una rapida scorsa ai titoli più recenti per comprendere come la medievistica meridionale riservi uno spazio tutt'altro che marginale all'aspetto encomiastico delle cronache. Così, ad esempio, Fulvio Delle Donne ha insistito

and Time in Friar Salimbene's Autobiographical Prose Map, in «Viator», 36 (2005), pp. 265-292.

25. M. Zabbia, *La memoria domestica nella cronachistica notarile del Trecento*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 78 (1998), pp. 123-140.

26. P. Garbini, *Boncompagno e l'autobiografia*, in *L'autobiografia*, pp. 275-290. Sull'eccentricità e l'impossibilità di incasellare un autore come Boncompagno in un qualsivoglia «canone» si veda Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona. Liber de obsidione Ancone*, a cura di P. Garbini, Roma 1999, in part. alle pp. 18-19. Sulla storiografia «esemplare» si v. anche E. Faini, *Lettere politiche nella storiografia comunale*, in «Cum verbis ut Italici solent suavibus atque ornatissimis». *Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien. Funktionen dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. F. Hartmann, Bonn 2011, pp. 89-110.

27. Sul Barbarossa: L. Capo, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 96 (1990), pp. 387-431; su Federico II: Ead., *La cronachistica italiana dell'età di Federico II*, in «Rivista Storica Italiana», 114 (2002), pp. 380-430: p. 391.

28. G. Airaldi, *Memoria e memorie di un cavaliere: Caffaro di Genova*, in «Crusades», 2 (2003), pp. 25-39.

sul valore propagandistico di opere come il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, quelle di Alessandro di Telesse, Ugo Falcando, Romualdo Salernitano, o, nel secolo successivo, dello Pseudo-Iamsilla.<sup>29</sup> Per quanto riguarda la storiografia settentrionale l'attenzione agli aspetti biografici (non certo in chiave encomiastica) conferma la diversità dell'opera salimbeniana rispetto al retroterra dell'annalistica cittadina.<sup>30</sup>

#### 4. Il profilo degli scrittori

Anche se l'individuo, ivi incluso l'autore, ha un ruolo marginale nella tradizione annalistica cittadina, uno tra i più fortunati filoni d'indagine su questa tradizione riconosce alle origini del genere un profondo mutamento degli storiografi. All'alba dell'età comunale, infatti, a mettere per iscritto la memoria locale non sono più dei chierici al servizio di un monastero o di una chiesa vescovile, ma dei laici, spesso tecnici del diritto o professionisti della scrittura, in qualche misura coinvolti nelle strutture del governo cittadino. Il riferimento obbligatorio è agli studi di Girolamo Arnaldi che hanno delineato – ormai cinquant'anni fa – il profilo del notaio-cronista d'età comunale, una figura che sintetizza alcuni dei più importanti mutamenti culturali del passaggio tra alto e basso Medioevo: la laicizzazione del sapere e diffusione sociale della cultura scritta.<sup>31</sup> Per

29. F. Delle Donne, *Dai Normanni agli Svevi. La tradizione propagandistica nel «Liber ad honorem Augusti» di Pietro da Eboli*, in Id., *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2001 pp. 31-73; Id., *La cultura di Federico II: genesi di un mito. Il valore della 'memoria' e della 'philosophia' nell'«Historia» dello Pseudo-Iamsilla*, ivi, pp. 75-109; Id., *Liturgie del potere: le testimonianze letterarie, in Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari 2008, pp. 331-366.

30. Si vedano i numerosi saggi di taglio biografico raccolti da Ludovico Gatto in *Dalla parte di Salimbene. Raccolta di ricerche sulla Cronaca e i suoi personaggi*, a cura di L. Gatto e P. Messa, Roma 2006; segnalo in particolare: *Federico II nella Cronaca di Salimbene de Adam* (alle pp. 121-150). Sulla figura di frate Elia nel *Liber de prelo* si veda anche: C.S. Nobili, *Biografia e agiografia nelle cronache duecentesche: il caso di Salimbene de Adam*, in *Biografia, agiografia e persona dal mondo antico al medioevo*, seminario a cura di L. Canetti, in «Hagiographica», 12 (2005), pp. 365-376.

31. G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963; Id., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze 1966, pp. 293-309.

restare fedeli al nostro intendimento iniziale, ovvero concentrare l'attenzione solo sugli ultimi vent'anni della ricerca storiografica, possiamo verificare la fecondità delle intuizioni di Arnaldi nel fiorire di studi sulla figura del notaio-cronista. Il merito maggiore nell'aver sviluppato quelle intuizioni va attribuito a Marino Zabbia che, in numerosi studi, ha dapprima esteso l'analisi delle scritture storiche di matrice notarile a tutta l'Italia comunale,<sup>32</sup> per poi comprendere in questo genere storiografico anche alcune cronache dell'Italia meridionale.<sup>33</sup> Zabbia ha indagato i testi tramite un approccio più storico-culturale che socio-politico (come invece aveva fatto Arnaldi) e tra i suoi risultati più originali c'è la constatazione della marginalità delle memorie notarili nella cultura del ricordo tardo-comunale.<sup>34</sup> La causa di questo fenomeno fu, secondo Zabbia, la scarsa attenzione delle istituzioni comunali per gli scritti storiografici di matrice privata; tali istituzioni, infatti, non collaborarono – se non in pochi casi ben noti – alla loro conservazione e diffusione.<sup>35</sup>

32. M. Zabbia, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 74-122; Id., *I notai italiani e la memoria della città (secc. XII-XIV)*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, eds. A. Bartoli Langeli et G. Chaix, Napoli 1997, pp. 35-47; Id., *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, in «Nuova rivista storica», 82 (1998), pp. 1-16; Id., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999; Id., *Formation et culture des notaires (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Cultures italiennes (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, éd. I. Heullant-Donat, Paris 2000, pp. 297-324. Agli studi di Zabbia devono essere affiancati i profili biografici di giudici/funzionari-scrittori, come quelli di Lidia Capo dedicati ai Morena, o di Flavio Fiorese su Gerardo Maurisio (voci *Ottone Morena* e *Acerbo Morena* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma 2012, consultabili on line agli indirizzi <[www.treccani.it/enciclopedia/ottone-morena\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-morena_(Dizionario-Biografico))> e <[http://www.treccani.it/enciclopedia/acerbo-morena\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/acerbo-morena_%28Dizionario-Biografico%29/)> [marzo 2013]; Gerardo Maurisio, *ivi*, vol. 72, Roma 2008, on line all'indirizzo: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-maurisio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-maurisio_%28Dizionario-Biografico%29/)> [marzo 2013]).

33. M. Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo e angioino. Il "Chronicon" di Domenico da Gravina*, Salerno 1997; Id., *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica. Forme ed echi di comunicazione politica nella cronachistica notarile italiana (secc. XII-XIV)*, in «Rivista storica italiana», 110 (1998), pp. 100-118; Id., *Écriture historique*.

34. Zabbia, *I notai e la cronachistica*, p. 330.

35. M. Zabbia, *Tradizione senza fortuna: i notai cronisti e la memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, in *Il potere dei ricordi. Studi sulla tradizione come problema di storia*, a cura di M. Mastrogregori, Pisa-Roma 1999, pp. 209-220.

Parallela all'indagine di Zabbia si è svolta tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta quella di Jörg Busch sulla storiografia lombarda (specie milanese) tra il XII e il XIV secolo.<sup>36</sup> Nella grande fioritura di scritture storiche di questa età e di questa zona si possono riconoscere due filoni: da una parte quello ecclesiastico – la memoria della stagione dei moti patarinici a Milano tra i secoli XI e XII (Arnolfo, Landolfo Seniore e Juniore) e la cronachistica tardo-comunale (esemplificata dalle opere di Galvano Fiamma) – dall'altra quello laico che, prima del XIV secolo, risulta disperso in una notevole quantità di scritti storici dall'autorialità spesso esile o dubbia. Questo secondo filone ha fornito, secondo Busch, un contributo notevole, non ancora del tutto riconosciuto, alla cultura del ricordo dell'epoca successiva. Fino all'avvento della cronachistica mendicante la relazione con il passato (specie la narrazione delle lotte contro il Barbarossa) fu attualizzata fornendo argomenti alla pubblicistica anti-imperiale; in seguito, nella temperie ormai pre-umanistica, il nucleo più antico della memoria cittadina fu recuperato con intenti squisitamente eruditi in una storiografia di matrice sempre notarile, ma ormai retoricamente assai lontana dai «civic annals».<sup>37</sup> L'interpretazione di Busch non contrasta con quella di Zabbia. Anche Busch, infatti, riconosce che a trionfare nella tarda età comunale – che coincide non solo a Milano con l'affermazione definitiva del regime signorile – fu il modello della cronaca mendicante; qui, disperse nella vertiginosa prolissità della prospettiva universale, le testimonianze del passato comunale finiscono per essere messe in ombra. Nondimeno, anche in quest'ambito, l'eredità della storiografia laica dei «civic annals» ha un grande peso: lo avvertiamo nella precisa registrazione del dato evenemenziale, nella prospettiva tutta mondana dell'analisi storica e nell'uso del ricordo in una dimensione pubblica assolutamente sconosciuta alla storiografia ecclesiastica altomedievale.<sup>38</sup>

L'attenzione alla figura del notaio-cronista e la constatazione che certe sue attitudini (segnatamente l'esattezza nella registrazione del pas-

36. I risultati del lavoro di Busch sono concentrati nel volume: *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma: die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert*, München 1997; una sintesi in italiano si trova in: *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel "Manipulus florum" di Galvano Fiamma*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 2001, pp. 79-88.

37. Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, pp. 241-243.

38. *Ivi*, p. 243.

sato) sono passate alla storiografia successiva hanno spinto gli studiosi a verificare se e in che misura la tradizione documentaria notarile abbia fornito un supporto alla memoria storiografica. L'indagine, ormai estesa a diverse realtà dell'Italia comunale, ha dato fin qui esiti sorprendentemente negativi. Il primo a tentare un confronto tra la tradizione monastica delle cronache-cartulario e gli annali cittadini è stato ancora Arnaldi, constatando come alle cronache notarili si attagli più la definizione di "cronaca autentica" che quella di "cronaca con documenti", visto che a sancire l'autorevolezza del racconto fu semmai la "pubblicazione" stabilita dall'autorità comunale (Caffaro, Rolandino da Padova), non il richiamo esplicito a documentazione autentica in senso diplomatico.<sup>39</sup> Paolo Cammarosano ha verificato il fenomeno con un'indagine sistematica concentrata soprattutto sull'interferenza più probabile, quella, cioè, tra i codici dei *Libri iurium* cittadini e la cronachistica; i *Libri iurium* costituiscono in effetti la trama più invitante per un eventuale sviluppo narrativo nell'annalistica, eppure il contatto non risulta.<sup>40</sup> A conclusioni simili sono pervenuti anche Jörg Busch e Gian Maria Varanini: la diffusione della scrittura per uso pratico ha avuto pochissime ripercussioni sulla storiografia.<sup>41</sup> Molto sottile appare, in questo senso, l'interpretazione di Frank Schweppenstette. L'assenza di una sistematica copia della documentazione archivistica negli *Annales Ianuenses* non va vista come un'opzione letteraria che necessariamente escludeva una concorrente opzione documentaria: al contrario la grande prossimità degli annali genovesi al deposito archivistico suggerisce di leggere quest'opera come una guida ragionata alla lettura dei documenti ai quali non v'era alcun bisogno di rimandare in maniera esplicita.<sup>42</sup>

39. G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache 'autentiche' e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso tenutosi in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 351-374; seguito da C. Cogrossi, *Per uno studio intorno alle cronache dei notai ed agli atti notarili nei comuni dell'Italia settentrionale (XII-XIV secolo)*, in «Jus», 28 (1981), pp. 333-360.

40. P. Cammarosano, *I "Libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia*, pp. 309-325.

41. Busch, *Spiegelungen des Verschriftlichungsprozesses* e G.M. Varanini, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Genova 2002, pp. 89-111: p. 93.

42. F. Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung: Studie zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt a. M. 2003, p. 287.

Parzialmente diverso è il risultato delle indagini che si concentrano sull'accoglimento nell'annalistica cittadina di comunicazioni epistolari: questa forma di documento è certamente più presente, ma è tutto da dimostrare che tale presenza derivi di un'attitudine tutta notarile verso la verità storica e non sia piuttosto un portato di quella «fondazione retorica della politica» che caratterizza l'età comunale nella sua fase matura.<sup>43</sup> Di cronache «*rhétorisantes*» ha parlato Cammarosano, riferendosi proprio alle scritture storiche il cui tessuto narrativo è inframezzato da concioni o da lettere; lo studioso suggerisce, dunque, una lettura attenta al dato estetico di quello che in tal modo diventa un genere letterario.<sup>44</sup> È questa anche la prospettiva di Paolo Garbini, che è partito da uno degli esempi più precoci e chiari di cronachistica *rhétorisante*, il *Liber de obsidione Ancone* di Boncompagno da Signa.<sup>45</sup> Le concioni presentate in discorso diretto non sono tuttavia solo una concessione alla letterarietà della scrittura storica: vi è anche un aspetto autoptico del quale occorre tener conto. È quanto suggerisce di fare Zabbia di fronte all'anomalia di un Romualdo Salernitano, storico meridionale per molti versi estraneo al panorama dei «civic annals»,<sup>46</sup> che – nel descrivere le complesse trattative che sfociarono nella pace di Venezia tra il Barbarossa, il papa e i Comuni – inserisce anche molte orazioni pronunciate in quel contesto e sembra recepire e riprodurre il linguaggio dei vertici comunali: è dunque la partecipazione in prima persona alla storia comunale e, letteralmente, alle sue voci, che avvicina la scrittura di Romualdo a quella degli annali cittadini.<sup>47</sup>

43. Il riferimento è allo studio, ormai classico, di E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 687-719; tra i numerosi interventi dell'autore sull'argomento segnalo il più recente: *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz*, pp. 237-262.

44. P. Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XII<sup>e</sup> siècle-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 158 (2000), 431-442.

45. Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 66-73 e 85. Mi permetto di presentare anche una prospettiva leggermente diversa nella quale si sottolinea come gli inserti epistolari abbiano spesso quel carattere di "autenticità in senso diplomatico" che mi è vanamente cercato negli inserti documentari: Faini, *Lettere politiche*.

46. D'Angelo, *Morfologie della narrazione storiografica*, pp. 38-40.

47. M. Zabbia *Tra modelli letterari e autopsia. La città comunale nell'opera di Ottone di Frisinga e nella cultura storiografica del XII secolo*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 106 (2004), pp. 105-138: pp. 135-137.

### 5. La politica del ricordo e dell'oblio

La memoria dei «civic annals» è una memoria a breve termine. Questo è il risultato su cui converge l'analisi di molti studiosi: tranne pochi casi non vi sono nuclei originali di memoria annalistica corposa prima della metà del secolo XII.<sup>48</sup> L'opinione degli storici è oggi che la *causa scribendi* degli annalisti non sia stata tanto la compiaciuta visione di un passato glorioso (un passato al quale, evidentemente, non erano in grado di attingere), quanto piuttosto la politica contemporanea: soprattutto le crisi.<sup>49</sup> Secondo Lidia Capo fu in molti casi l'interventismo del Barbarossa a spingere i cittadini verso la scrittura storica. Si cercò in quegli anni di stabilire una convincente concatenazione causale – una volta fissati sulla carta il prima e il dopo – per dimostrare il corretto agire dei vari regimi cittadini.<sup>50</sup> La cultura del ricordo delle città italiane non è all'inizio “memoria culturale”, non è, dunque, celebrazione istituzionalizzata e fissa di un passato sottratto alla discussione e all'argomentazione.<sup>51</sup> È piuttosto una “politica del ricordo”, come ha scritto Schweppenstette nella sua fine analisi della tradizione centesca degli *Annales Ianuenses*.<sup>52</sup> Anche se Caffaro costruisce il mito fondativo del Comune di Genova tra la Crociata e la lotta contro Pisa, l'ideale non sopravanza mai il reale: persino della Crociata egli poteva dirsi testimone diretto,<sup>53</sup> dunque l'autore non poneva l'origine dei suoi riferimenti politici al di fuori dell'osservazione; si avverte quindi una forte tensione razionale come base della

48. Su questo fenomeno, si veda l'intervento di G. Arnaldi alla *Discussione* della relazione di G. Martini, *Lo spirito cittadino e le origini della storiografia comunale lombarda*, in *I problemi della civiltà comunale*, a cura di C.D. Fonseca, Bergamo 1971, p. 154, ripreso poi in O. Capitani, *La storiografia coeva sulla Pace di Costanza* in *La Pace di Costanza 1183*, Bologna 1984, pp. 99-117: p. 103, n. 9; si veda anche M. Zabbia, *Tra modelli letterari e autopsia. La città comunale nell'opera di Ottone di Frisinga e nella cultura storiografica del XII secolo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 106/2 (2004), pp. 105-138 (v. n.), p. 133. Sull'attrazione degli annalisti per il contemporaneo v. anche Wickham, *The Sense of the Past*, p. 183.

49. R. Engl, *Geschichte für kommunale Eliten: die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 89 (2009), pp. 63-112: p. 101.

50. Capo, *Federico Barbarossa*, pp. 317-318.

51. Per una definizione di memoria culturale si veda naturalmente: Assmann, *La memoria culturale*, pp. 23-30.

52. Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, pp. 6, 10-14, 152.

53. Ivi, p. 52.

narrazione.<sup>54</sup> Schweppenstette non esita a definire il testo – traducendo un po' liberamente Lidia Capo – «politisches Handbuch», o «Konsulsspiegel», dato che esso offriva schemi argomentativi con basi giuridico-politiche e fondava addirittura un'etica «de regimine civitatis» *ante litteram*.<sup>55</sup> Questa prospettiva è stata ripresa da Richard Engl e applicata in maniera convincente al caso degli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone: una *Geschichte für kommunale Eliten* secondo lo studioso tedesco, un manuale storico *ad usum* del gruppo dirigente pisano; il testo sarebbe stato concepito al momento di una crisi del regime consolare per favorire un ricambio meno traumatico in termini di *know how* politico-istituzionale.<sup>56</sup>

L'uso politico del passato cittadino comincia, certo, con la stagione dell'autodeterminazione politica, ma, una volta stabilita la contiguità cronologica dei due fenomeni, non si deve cadere nella trappola dallo schema causale: *post hoc, ergo propter hoc*, anche perché non è affatto chiaro cosa venga prima e cosa venga dopo: Caffaro aveva scritto la sua storia prima che la Compagna decidesse di riconoscerla come storia ufficiale della città,<sup>57</sup> ed è anche grazie a quel testo che la stessa Compagna è diventata per gli storici il “Comune” di Genova; un gioco di specchi – quello tra storia della storiografia e storia delle istituzioni – nel quale lo studioso rischia molto spesso di perdersi.

Un contributo importante alla messa in questione di alcune idee consolidate sulla cultura del ricordo e sui suoi protagonisti ci viene ancora una volta dalla storiografia tedesca. Marc von der Höh ha infatti notato come l'uso consapevole e politicamente orientato del passato cittadino di Pisa fosse opera, nella prima metà del secolo XII, di ecclesiastici, non di laici.<sup>58</sup> Vi erano, certo, alcune caratteristiche del recente passato pisano che lo rendevano ideale strumento di coesione socio-politica nelle mani degli ecclesiastici: l'impegno mediterraneo contro i Saraceni rappresentava infatti la

54. Sul “mito fondativo” proposto da Caffaro – ovvero sulla Compagna genovese come iniziativa votata all'accrescimento delle fortune cittadine – si veda ivi, pp. 121 e 153.

55. Ivi, p. 286; la definizione di Lidia Capo era «strumento politico» (Capo, *Federico Barbarossa*, p. 337).

56. Engl, *Geschichte für kommunale Eliten*, pp. 107-108.

57. Sulle circostanze della “pubblicazione” degli *Annales* si veda ora Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, pp. 108-111, 153.

58. Von der Höh, *Erinnerungskultur*, pp. 23-26.

sublimazione in chiave religiosa dell'espansionismo locale,<sup>59</sup> ma si è visto come la Crociata avesse ispirato anche buona parte della scrittura del laicissimo Caffaro. Del resto, altre ricerche hanno messo in evidenza il contributo degli ambienti clericali alla costruzione di una cultura del ricordo cittadina nella prima età comunale, anche in assenza di prospettive teologicamente orientate. Mi riferisco, ad esempio, allo studio di Leardo Mascanzoni sulla tradizione storiografica faentina a partire dall'opera del canonico Tolosano (anni Dieci del secolo XIII):<sup>60</sup> la sua cronaca *rhétorisante*, piena di concioni attribuite a valorosi condottieri comunali, come il quasi contemporaneo *Liber de obsidione Ancone* (1198-1200<sup>61</sup>) è un esempio classico di cronachistica cittadina. È vero che il *Chronicon* si spinge fino alle origini romane della città, superando, quindi, la prospettiva breve di molti dei «civic annals» primo-duecenteschi, ma anche Tolosano si concentra sui fatti relativi all'ultimo secolo di storia urbana. Altro esempio di ecclesiastico partecipante della temperie intellettuale dell'annalistica cittadina è Sicardo da Cremona, sul quale si è soffermato Edward Coleman.<sup>62</sup> Gli esempi di Pisa, Cremona e Faenza indeboliscono quell'esclusiva laicale sulla tradizione annalistica urbana che è emersa, come si è visto, con molta forza nella storiografia contemporanea. Anche gli ecclesiastici parrebbero dunque aver partecipato in pieno alla costruzione di quella «politica del ricordo» di cui i «civic annals» non furono che un risvolto.

È banale constatare che una «politica del ricordo» – ovvero uno sforzo politicamente orientato per attualizzare una parte della memoria – sottintende una «politica dell'oblio», riguardante tutto ciò che non si ritiene di dover ricordare, o, addirittura, si ritiene di dover dimenticare. Di recente alcuni medievisti hanno concentrato l'attenzione su questo fenomeno relativamente ad epoche storiche non troppo distanti dalla prima età comunale. Fondamentali – cioè fondativi di una sensibilità storica in parte nuova – mi paiono in questo senso i lavori di Amedeo De Vincentiis dedicati all'impatto sulla cultura del ricordo delle distruzioni «politiche» di documentazione (a partire dalla cacciata del duca d'Atene da Firenze nel 1343).<sup>63</sup> Non è un

59. Ivi, pp. 33, 112, 427-428.

60. L. Mascanzoni, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del "Chronicon Faventinum"*, Roma 1996, p. 27.

61. Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, p. 15.

62. Coleman, *Lombard City Annals*.

63. A. De Vincentiis, *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del duca d'Atene*, in «Archivio Storico Italiano», 161

caso che De Vincentiis compaia tra gli studiosi coinvolti in una recente pubblicazione dal titolo: *Condannare all'oblio*.<sup>64</sup> Nel volume si segnalano – oltre a un saggio di Zabbia sui silenzi di Romualdo di Salerno<sup>65</sup> – gli studi di Gerald Schwedler e di Kai Michael Sprenger.<sup>66</sup> Schwedler constata come solo nella dimensione sociale sia possibile un oblio intenzionale, impossibile a livello individuale; è nell'oblio, dunque, più ancora che nel ricordo, che si avverte la frattura tra una memoria personale e una memoria culturale. Sprenger ha invece suggerito di accostare al tradizionale concetto di *damnatio memoriae*, ereditato dalla tradizione antica e collegato a rigide definizioni giuridiche, il nuovo concetto di *damnatio in memoriam*: cioè il condizionamento in senso negativo di un ricordo troppo radicato per essere completamente estirpato.<sup>67</sup> È questa la forma più praticata di *damnatio* nel Medioevo: un'età nella quale la pluralità di istanze politiche concorrenti rendeva impossibile l'oblio puro e semplice.

## 6. Il senso della storia

Come dimostrano gli studi di Zabbia, molte delle scritture storiche di matrice notarile si collocano ben al di fuori della cronologia classica

(2003), pp. 209-249; Id., *Memorie bruciate. Conflitti, documenti, oblio nelle città italiane del tardo medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 106/1 (2004), pp. 167-198.

64. *Condannare all'oblio. Pratiche della "damnatio memoriae" nel Medioevo*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2008), Roma 2010, il saggio di De Vincentiis è, in questo caso, una raffinata analisi mnemostorica: *Storia e stile, 1343/1861. L'immagine del tiranno di Firenze*, alle pp. 159-178.

65. M. Zabbia, «*Damnatio memoriae*» o selezione storiografica? I grandi assenti nel *Chronicon* di Romualdo Salernitano (Periodo normanno), in *Condannare all'oblio*, pp. 19-66.

66. G. Schwedler, «*Damnatio memoriae*» – oblio culturale: concetti e teorie del non ricordo, in *Condannare all'oblio*, pp. 3-17. K.M. Sprenger, «*Damnatio memoriae*» o «*damnatio in memoria*». Qualche osservazione metodologica sui cosiddetti antipapi, in *Condannare all'oblio*, pp. 67-87.

67. Si veda in questo senso il saggio di Sprenger dedicato all'antipapa Clemente III: Id., *The Tiara in the Tiber. An Essay on the "damnatio in memoria" of Clement III (1084-1100) and Rome's River as a Place of Oblivion and Memory*, in *Framing Clement III, (Anti) Pope*, edd. U. Longo and L. Yawn, in «Reti Medievali Rivista», 13/1 (2012), pp. 153-174, disponibile on line all'indirizzo <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3356>> [marzo 2013].

dei «civic annals». Le cronache trecentesche – col loro oscillare tra universalismo e memoria familiare – non hanno poi molto in comune con le brevi, localissime e impersonali notazioni di molti annali a cavallo tra XII e XIII secolo. Il mutamento degli scrittori (da ecclesiastici a laici e notai) può contribuire a spiegare l'origine del genere (anche se il contributo della memoria ecclesiastica è in via di riconsiderazione: Pisa, Faenza, Cremona), ma certamente non ne spiega la fine: gli storiografi del Trecento erano spesso notai, ma le loro opere non somigliavano per niente a quelle dei loro predecessori. Non possiamo dunque attribuire il genere degli annali cittadini alla sola cultura notarile, o a quella «laica» del secolo XII. La cifra del genere va cercata in una dimensione diversa. La storiografia più avvertita, del resto, ha individuato fratture molto forti nella struttura stessa della cultura del ricordo della piena età comunale. Zabbia ha dimostrato che, a partire dall'ultimo trentennio del secolo XIII, vi furono grandi innovazioni nella storiografia cittadina: si cercò soprattutto di superare l'aspetto localistico e l'attrazione esclusiva per il contemporaneo. Tali innovazioni derivarono dalla fine di alcuni schemi che, fino a quel momento, erano serviti egregiamente alla comprensione del passato: da una parte la netta contrapposizione tra Impero e Papato (dopo il definitivo tramonto della casa di Svevia), dall'altra l'orizzonte limitato ad una sola città (dopo il consolidamento di coordinazioni politiche regionali o ultra-regionali).<sup>68</sup> In aiuto alla cultura storiografica giunsero le cronache universali d'ambito mendicante, prima tra tutte quella di Martino Polono, molto diffusa a partire dall'ultimo ventennio del Duecento anche grazie al volgarizzamento fattone dal fiorentino Pietro Bonfante.<sup>69</sup> Questa improvvisa apertura di orizzonti segnò per la cultura storiografica cittadina un punto di non ritorno: si apriva infatti un vastissimo orizzonte cronologico, del tutto incongruo per gli scarni ricordi della collettività urbana; vi era, in sostanza, un grande vuoto da colmare.

Fu in questo vuoto che si sviluppò un autentico «senso storico» nella cultura urbana; un senso di straniamento, di distanza, che fu la porta per

68. M. Zabbia, *Manfredi di Svevia nella cultura storiografica delle città italiane tra Due e Trecento*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzone, Roma 2008, pp. 897-914: pp. 897-898.

69. Ivi, p. 898 e Id., *Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma 2012, pp. 139-162: pp. 140-141.

l'ingresso del mito nella memoria scritta della città.<sup>70</sup> Mentre al tempo di Codagnello il passato remoto poteva essere rappresentato come una retro-proiezione della storia comunale, un simile procedimento non era più attuabile dopo pochi decenni:<sup>71</sup> il passato diventava davvero un mondo differente. Ne abbiamo una prima testimonianza nella mitologia del «buon tempo antico» riconosciuta nelle scritture di fine Duecento e dei primi del Trecento (tra queste Dante):<sup>72</sup> secondo Zabbia con l'espressione «buon tempo antico» gli scrittori si riferiscono all'epoca precedente allo scontro con Federico II e all'inizio delle lotte di fazione nelle città. Il passato era infatti da loro conosciuto attraverso la lente della propaganda anti-sveva pieno-duecentesca che, dipingendo a tinte fosche gli eventi contemporanei, creò una barriera tra un presente negativo e un passato idealizzato.<sup>73</sup> Nulla di simile è anche solo immaginabile nella memoria dei «civic annals», tutta tesa al rafforzamento di un'identità cittadina e, lo si è visto, all'occultamento delle divergenze interne.

Il passato fu quindi preda del mito per due fattori: da una parte l'oggettiva assenza di ricordi storici, dall'altra la connotazione politica che il passato tendeva ad acquisire: fu in questo contesto che – De Vincentiis ci insegna – si formò il mito della «rifondazione carolingia di Firenze» in funzione filo-angioina,<sup>74</sup> e fu in questo contesto che una serie di miti

70. Al «senso della storia» è stato dedicato uno dei convegni pistoiesi giusto vent'anni fa: *Il senso della storia*.

71. J. Busch, *Von der Rückprojektion zur Tatsachenermittlung. Die Wiederentdeckung der Vergangenheit in den oberitalienischen Kommunen des 13. und frühen 14. Jahrhunderts*, in *Building the past = Konstruktion der eigenen Vergangenheit (Medieval to Early Modern Culture/Kultureller Wandel Vom Mittelalter Zur Fruhen Neuzeit)*, hrsg. R. Suntrup und J. R. Veenstra, Bern-Frankfurt a.M. 2006, pp. 33-51.

72. Sulla mitologia del «buon tempo antico» si veda R. Bordone, *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del Medioevo*, in «Società e storia», 51 (1991), pp. 1-22 (ripubblicato in *Uno stato d'animo*), ove si trovano anche i riferimenti ai precedenti lavori di Charles Davis e Maria Consiglia De Matteis. Si veda anche Varanini, *Le origini*, pp. 100-103, con precoce ricezione dell'indagine di Assmann e percezione della differenza qualitativa dei vari «passati» (mitico, storico e storico «mitizzato») nella cronachistica comunale.

73. M. Zabbia, *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del «buon tempo antico»*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 107 (2005), pp. 247-282: pp. 253 e 264. Su questo tema si vedano ora anche le pagine di E. Brilli, *Firenze e il profeta*, pp. 21-108.

74. A. De Vincentiis, *Origini, memoria, identità a Firenze nel 14. secolo. La rifondazione di Carlomagno* in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 115 (2003), pp. 385-443.

legati all'antichità più remota (pre-romana) trovarono il loro posto in testa alle narrazioni più propriamente storiche. Lorenzo Tanzini, in uno studio di prossima pubblicazione, fa notare la differenza qualitativa di questa memoria mitica – di certo più ancorata a suggestioni letterarie e ad archetipi ancestrali che a eventi accertati – rispetto alla memoria, assai circostanziata, dell'annalistica cittadina.<sup>75</sup> Per ritornare alle distinzioni relative alla memoria introdotte all'inizio di questo saggio, Tanzini riconosce in questo nuovo capitolo di tante storie urbane<sup>76</sup> una vera memoria culturale, disancorata da ogni riferimento cronologico preciso, ucronica, legata alla tradizione colta delle antichità greco-latine o al trapassato biblico, non al tempo vissuto della comunità urbana, anzi, separata da questo da una «lacuna fluttuante», il *floating gap* già identificato da Asmann tra contenuti mitici e contenuti storici. Ciò non impedisce di riconoscere una cultura del ricordo o addirittura una politica del ricordo anche dietro l'impiego di quei miti, nei quali si continua a scorgere l'ombra delle circostanze diplomatiche dei tempi nei quali essi furono – se non francamente inventati<sup>77</sup> – almeno recuperati e impiegati. È quanto fanno notare sia Tanzini, sia Carrie Beneš. La studiosa, in particolare, parla di «retro-active networking»: un procedimento attraverso il quale le cittadinanze si appropriavano di leggende universalmente diffuse, declinandole in senso localistico.<sup>78</sup> In tal modo venivano fondate “storicamente” delle relazioni utili alla politica del momento.

75. L. Tanzini, *De origine civitatis. Costruzione dell'identità nelle storie cittadine nell'Italia comunale tra XIII e XV secolo*, in *On (Political) Identity. Urban Sameness and Otherness in the Late Middle Ages*, ed. J.M. Jara Fuente, Guerrero Navarrete, in corso di pubblicazione.

76. Per una panoramica aggiornata C.E. Beneš, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, Pennsylvania 2011.

77. Ridurre la pre-istoria mitica delle città comunali italiane a mera invenzione è una tentazione comprensibile ma pericolosa. Questo non solo perché, come dimostrano le ricerche di Tanzini e della Beneš, le motivazioni della rievocazione del passato mitico erano tutte concrete e attualissime, ma anche perché si va consolidando un approccio ermeneutico più raffinato, sorto nell'ambito dell'antichistica, che insegna a scorgere anche nel mito l'ombra di verità storiche, reinterpretate secondo categorie diverse da quelle della storia erudita e scientifica a noi più familiari (A. Carandini, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Milano 2010 [ed.or. Torino 1997], pp. 5-32). Un approccio di questo genere – mitistorico – mi pare ancora poco diffuso nella medievistica contemporanea.

78. Beneš, *Urban Legends*, p. 19.

### Conclusione

A scrivere la nuova storia delle città, più aperta verso l'universale e l'arcaico, perfino verso il mitico, non furono i *militēs* cittadini. C'erano ora dei nuovi scrittori: spesso facevano lo stesso mestiere dei vecchi annalisti, il notaio, ma provenivano da segmenti della società rimasti fino a quel momento marginali. Forse anche per questo motivo essi svilupparono un certo senso storico: il passato della città, infatti, non apparteneva loro fino in fondo. Il drastico mutamento storiografico riconosciuto da Zabbia, Tanzini e Beneš nella seconda metà del secolo XIII – e testimoniato dall'inserimento del passato remoto nella cultura del ricordo cittadina – coincide quindi perfettamente con la fine dell'egemonia culturale della *militia*. I passati, sia quello mitico, sia quello storico degli annali, furono consegnati definitivamente alla storia. Si dirà che riconoscere nella fine di un'egemonia politica anche una forte cesura culturale non rappresenta un'interpretazione particolarmente originale. A me pare, tuttavia, che fino ad ora questa cesura (collocabile negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo XIII) non sia stata del tutto colta nel suo *coté* intellettuale. Le premesse, come si è visto, ci sono, ma la potente rievocazione dello spirito della *militia* compiuta da Maire Vigueur deve ancora dare tutti i suoi frutti. È possibile che alla base di questa mancata messa a fuoco stia – per usare le parole di Varanini – quel «pregiudizio comunalistico» che – facendoci leggere tutta la memoria urbana con la lente della “libertà cittadina” – ci impedisce di cogliere pienamente l'originalità delle fasi storiche successive.<sup>79</sup>

Mi piace chiudere questo intervento con la citazione di alcune pagine di Maire Vigueur dalle quali meglio emerge l'intuizione della svolta nella memoria determinata dalla crisi della *militia*. Nella cronaca di Rolandino da Padova – il “canto del cigno” dell'età dei *militēs* – Maire Vigueur riconosce una testimonianza precoce della nuova consapevolezza:<sup>80</sup> al tempo stesso racconto di una collettività comunale e biografia di un tiranno, concentrata sull'osservazione amara della fine della cortesia in battaglia, la cronaca di Rolandino si dimostra un prodotto nuovo. Il notaio-cronista padovano fa suo il pregiudizio sul “buon tempo antico” di cui abbiamo parlato e, dunque, sviluppa, suo malgrado, un vero senso della storia. Non, si badi, la lucida consapevolezza della svolta politica che farà dell'età successiva un'età dei mille “Ezzelini”, ma la rassegnata constatazione che l'età d'oro della *militia*, quella delle «bone werre» e della sua giovinezza, era ormai un ricordo da consegnare alla scrittura.

79. Varanini, *Le origini del comune*, p. 97.

80. Maire Vigueur, *Cavaliere e cittadini*, pp. 57-59.